

Favola

Il bosco magico del porcospino chiamato Pop e di sua mamma

di Apollonia Striano

La morfologia della favola – così come è stata praticata e teorizzata da grandi studiosi come Vladimir Propp – prevede che sia stata sviluppata secondo una pluralità di livelli testuali e possa essere letta, sempre, da un pubblico tanto giovane quanto adulto. In questa seconda prospettiva, la storia (protagonisti sono animali pensanti e parlanti) si dipana tra questioni eterne, per provare a consegnare spunti di riflessione, qualche consapevolezza e qualche certezza.

Questa linea, antichissima e tuttavia nuova, hanno percorso l'autore Vincenzo Patella e l'illustratrice Antonella Ruggiero, i cui bellissimi disegni fortemente partecipano alla narrazione. La vicenda del porcospino Pop, che deve ancora nascere, e della sua coraggiosa mamma Persel si compie in un bosco magico. Persel sa che deve misurarsi con una serie di prove, di ostacoli e di antagonisti per dare al suo Pop non solo la luce ma anche i colori, e con essi il senso della vita stessa. I porcospini, infatti, sono animali dotati soprattutto di aghi e di una perenne attitudine alla difesa, quasi per sopperire ad una vista limitata. Per questo Persel abbandona le sue sicurezze e la sua tana e intraprende il viaggio. Per regalare una vista forte al piccolo che porta dentro di sé, Persel sa bene che è necessario soprattutto descrivergli ciò in cui s'imbatte, le esperienze deludenti o stupefacenti che vive, i tratti e le caratteristiche degli animali che incontra. Tutti – il coniglio previgente, la farfalla iridata, il millepiedi affettuoso, la lucertola stregonesca – implicitamente o chiaramente rivelano di essere in attesa di qualcosa, della realizzazione di un desiderio o dell'avvento di una presenza, per essere aiutati a diventare pienamente se stessi. La maturazione di Persel avviene innanzitutto attraverso il confronto con essi, poi con il suo Pop, cui consegna, con la vita, anche la straordinaria forza del racconto.

È questa la più importante risorsa ordinatrice e compensatrice per ogni essere vivente, che nasce ignoto a sé, pur sapendo già tutto: «Non che qualcuno glielo avesse detto, ma ci sono cose dentro di noi che parlano prima della nostra stessa voce».

inKnot edizioni

**V. Patella
A. Ruggiero**
Pop e i colori del bosco
pagg. 54
euro 14



▲ Soprano Leyla Gencer, soprano turco. in una foto degli anni Cinquanta

BIOGRAFIA

Leyla Gencer turca napoletana

di Francesco Canessa

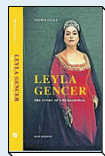
Pur essendo nata in un borgo di Istanbul, aveva legami molteplici con Napoli Leyla Gencer, una delle artiste più significative della scena lirica nella seconda metà del Novecento, tanto che lei stessa si definiva, nei salotti della città che frequentava, «turca-napoletana» ammiccando alla commedia scarpettiana che conosceva nella popolare versione cinematografica di Totò. Al Conservatorio di Ankara infatti era stata allieva di Giannina Arangi Lombardi, soprano celebre al tempo di Toscanini, nata nell'agro nolano, a Marigliano e diplomata a San Pietro a Majella. E a Napoli aveva debuttato, spinta in palcoscenico per una «Cavalleria rusticana» rimasta senza Santuzza, dal mitico sovrintendente del San Carlo Pasquale Di Costanzo, all'indomani di un'audizione quasi improvvisata, un paio d'ore dopo essere sbarcata dal piroscafo. E pur raggiungendo quasi d'impatto il successo internazionale, al nostro teatro rimase fedelissima, tanto da iscriverne nel bilancio di fine carriera presenze pressoché ininterrotte dal 1953 al 1989 interpretando 26 opere – otto più che alla Scala – di 13 autori per un totale di 104 rappresentazioni. Una autentica primadonna del San Carlo, dunque. Oltre che straordinaria artista era di vivace e profonda cultura, così da conquistare nella vita musicale un posto particolare, per l'impe-

gnolo consapevole volto al recupero dei valori drammatici del Belcanto ed in genere dell'intera produzione melodrammatica del primo Ottocento. Si deve a lei il ritorno al successo della Trilogia Tudor di Donizetti - tre opere capolaro, Anna Bolena, Roberto Devereux, Maria Stuarda - cui anche il San Carlo contribuì con memorabili rappresentazioni. Una sua biografia è ora uscita in inglese nel decennale della scomparsa, anniversario che purtroppo il teatro napoletano ha ignorato. Volume ricco di immagini e di preziosi indici analitici, «Leyla Gencer, The Story of a Primadonna» viene giustamente definita biografia criti-

ca essendo l'autrice Franca Cella autorevole studiosa del melodramma ottocentesco e dei suoi aspetti musicali e letterari, così che la vita della sua protagonista è ricostruita e raccontata lungo il sentiero dell'arte in maniera ragionata, lontano da ogni enfasi agiografica e caratterizzando l'irrinunciabile aneddotica come completamento e a volte sostegno della parte etica, con linguaggio appropriato, ma ritmo incalzante e scorrevole. E il racconto del suo cammino artistico si allarga fino a ridisegnare una delle stagioni più felici del Teatro lirico in generale, le sue influenze culturali e sociali e il rilancio di una forma di spettacolo che appariva appannaggio di irriducibili appassionati. Questa edizione riprende e completa un precedente lavoro della Cella, «Romanzo vero di una primadonna» edito in italiano dalla CGS di Venezia nel 1986 quando la Gencer era ancora attiva come didatta e responsabile musicale dell'Aslico. Capitolo che si aggiunge insieme a quello successivo e ancora più prestigioso della direzione dell'Accademia della Scala. Esperienze entrambe coronate dalla nascita di una nuova generazione di artisti che, grazie ai suoi insegnamenti, rinnovano sui palcoscenici del mondo i frutti di quel patrimonio tipicamente italiano che la musica d'opera rappresenta.

Bolis edizioni

Franca Cella
Leyla Gencer, the story of a primadonna



Racconti

Le ventisei "stazioni" narrative di Vitali

di Piero Antonio Toma

Da «Chiodi storti» a «I morti non serbano rancore», da «Bosseide» a «Ferropoli», e ora questi ventisei affreschi dove c'è tutto Nando Vitali con il suo peregrinare di sempre e un più di visionarietà dolorosamente postindustriale e di magia della parola. E anche la miseria, la crudeltà e il rincorrersi della vendetta. L'autore riesce a convertire la condizione degli ultimi in una favola narrativa. Se fosse un pittore potremmo imparentarlo con Blake o Füssli. Nella letteratura l'elenco appare più lungo, dai due Rea al Tom Sawyer di Twain. E se fosse un musicista (ma in gioventù lo è stato per davvero) potremmo evocare le note dolenti di Chet Baker. Eccovene qualche scampolo. Duemila anni dopo, i dodici apostoli sono chiamati a vendere Cristo. Quel gommone nel mare perde quasi tutto il passato e il presente superstiti e deve uccidere non per difendersi ma per sopravvivere. Il richiamo di Hiroshima è una vita negata al pentimento. Un viaggio nel pozzo dove insieme con la luce l'umanità affonda tra bassezze ed egoismo. Una famiglia dentro la quale l'amore muore pur di rispettare il fratello boss. Uno arriva a suicidarsi perché ha un debole per le lettere anonime. Ricordo e non ricordo del 1989, anno dei muri di pietra e di quelli invisibili della mente: se è vero che il sonno della ragione genera mostri, dall'insonnia dei giusti nasce la speranza. Con qualche eccezione, accade di imbattersi sul proprio cammino nell'isola che non c'è, si chiama Utopia. Il tempo dei due barboni che s'incontrano all'insegna della solidarietà. E la ragazza da amare, persa per sempre, torna più viva di prima per dirci che i fantasmi siamo noi. E poi Bagnoli con i ricordi dell'autore sulla spiaggia, con la donna senza viso e senza futuro, e con quel raggio verde sul pontile che ti fa udire il canto delle sirene. E l'assenza-presenza del padre nel Parco di Capodimonte e nella basilica di San Lorenzo. Eco la bancarella con Ninuzza, la «ninfa plebea». Alla fine di queste pagine cinque brevi medaglioni intitolati alle città: la pioggia; la musica di Dylan Thomas; il vento che muta in fantasmi i panni sciorinati, e le parole dai libri e dai giornali, come scarafaggi. Il libro si presenta venerdì (ore 18,30) alla libreria Iocisto in piazzetta Fuga.

Est dell'equatore

Nando Vitali
Polvere per scarafaggi
pagg. 176
euro 12

